ANNO V 1852 - N° 247

L'OPINIONE

Giovedì 9 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 21 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

R. POSTE STAMPATI FRANCHI C.i 2 TORINO

TORINO, 8 SETTEMBRE

PATRIOTISMO DEI CLERICALI

In Francia si rise molto sull'allarme spiegato dalla stampa inglese, dopo del 2 dicembre, e sulla furia colla quale John Bull, dismessi per un momento gli arnesi industriali, sembrò animarsi tutto per vestire l'elmo e la corazza. Veramente vi furono non pochi, i quali non sapevano darsi ragione della furia colla quale venne votato il *bill* della milizia; ma a poco a poco si va scoprendo il grave pericolo cui il regno unito fu esposto per parte della Francia, e quel che più importa, si va scoprendo eziandio che un tale pericolo non è finora del tutto scongiurato.

I lettori si rammenteranno sicuramente della curiosa rivelazione fatta dal sig. E. Girardin sui progetti d'invasione proposti dal generale Changarnier al governo provvisorio. Il generale Changarnier aveva domandato soltanto una dozzina di mille uomini per conquistare la perfida Albione, e lusingandosi sicuramente di poterli trasportare sulle coste d'Inghilterra col telegrafo sottomarino, che non era ancora fatto, prometteva di farla finita con questa superba tiranna dei mari. Un qualche santo volle in allora pregare per l'Inghilterra, quantunque protestante, ed inspirò al governo provvisorio un dubbio salutare sull'effettuabilità del disegno, per cui il pericolo fu dissipato; ma ora ne risorge un altro, e quasi staremmo per dire più serio, perchè non ammette lo stesso rimedio di una efficace intercessione.

Infatti questa volta il capitano dell'impresa è un certo lord Spencer, che cambiò il suo nome con quello di P. Ignazio di S. Paolo: è un uomo che l'*Univers* non esita a chiamar santo ed è quindi improbabile, che un altro santo registrato nel calendario voglia attraversarne i disegni. L'altra volta trattavasi di un generale d'Africa, il quale voleva conquistare l'Inghilterra, potenza terrena, a vantaggio dell'influenza parimenti terrena della Francia; ora trattasi invece di conquistare l'Inghilterra protestante a pro della Francia cattolica, e quindi non è a supporsi dissenzione alcuna fra i santi di lassù con quelli altri, che secondo le categorie stabilite dal ministro Lamarmora, si dovrebbero chiamare santi in aspettativa.

Questo P. Ignazio di S. Paolo venne a Parigi a predicare contro il protestantismo di Londra. Esso s'intitola da se medesimo una spia; giustamente come erano spie coloro che Mosè mandò ad esplorare la terra promessa, e che tornarono, infiammando lo zelo degli ebrei, col mostrar loro alcuni dei frutti di quella terra. La sua missione l'esprime presso a poco con queste parole:

» Io vengo, diss'egli, a deporre ai piedi di Nostra Donna delle Vittorie un'offerta ed una dimanda. Io vengo ad offerirle, o per meglio dire, a restituirle la sventurata Inghilterra, quest'isola dei santi, che per tanti titoli le appartiene, questo popolo di cui fu sì lungamente la madre, questa dote che il Padre eterno aveva largito alla sua figlia ben amata, e che fu a lei rapita. Io vengo a domandarle una cosa d'un gran valore; un cuore di cui essa è la padrona e la sovrana, il cuore della Francia, imperciocchè non vuolsi meno del cuore della Francia per condurre, con l'aiuto di Dio, a buon fine l'impresa cui voglio invitarla. Io, così pieno d'amore per la mia cara Inghilterra, cerco chi ne vorrà e ne saprà fare la conquista.

» Ecco perchè m'indirizzo alla Francia e la scongiuro di fare un sublime sforzo per vincere e conquistare questo bel paese. »

Come ben vedesi pertanto trattasi di un progetto di conquista in buona e debita forma; ma forse è probabile che gl'inglesi non si arrovellino poi tanto la mente, sino a che questi zelanti cattolici si limiteranno a porre in battaglia delle prediche e delle missioni. Pure la modestia dei mezzi non è un merito degli invasori; imperciocchè essi stanno pur sempre per l'inquisizione e gli *auto da fè*; ma trattandosi di un paese nel quale, come dicevano gli spioni mandati da Mosè per riguardo alla terra promessa, gli uomini sono forti e robusti e le città difese da buone muraglie, e non sentendosi essi la vocazione di rompersi la testa contro delle medesime, per amore o per forza è pur necessario contentarsi di questa guerra a bolle di sapone, la quale finirà per far pochissimo male ai combattenti dell'una e dell'altra armata.

Infatti se noi invece rivolgiamo l'attenzione al linguaggio degli stessi clericali per riguardo alla Svizzera, paese che quantunque popolato di forti abitatori, pure è ben lunge dall'avere la robustezza dell'Inghilterra, veggiamo la tracotanza elevata ad un grado smisurato, e le minaccie mutar di registro; non trattandosi più d'una guerra da breviarii, ma bensì di una lotta con moschetti e con artiglieria; nei quali argomenti mostrano di aver una fiducia più grande di quella che fondano su quegli altri.

Ecco infatti cosa dice la *Gazette de Lyon*:

» Noi non cesseremo di ripetere che la causa della Svizzera cattolica è una causa essenzialmente europea. I trattati, che avevano garantito la sovranità cantonale, erano nel fondo una salvaguardia dei cattolici contro i protestanti.

» I primi essendo numericamente più deboli dei secondi, era evidente che dal momento in cui le potenze gli abbandonassero a se medesimi, sarebbero caduti sotto il giogo di quegli altri.

» Egli deve esser chiaro oramai ad ognuno che il radicalismo si ride impudentemente d'ogni principio di giustizia. Nel Vallese, esso avea fatto un appello al popolo per riguardo alla revisione della costituzione. Siccome questo appello riuscì contrario al sistema che si voleva far prevalere, in luogo di convocare il popolo ne' comizi, onde eleggere una costituente, il radicalismo resta al potere assolutamente, quasi che l'appello al popolo non fosse seguito.

» Si sa la sorte della petizione di Posieux. Di poi, il presidente di Posieux fu eletto ad una forte maggioranza deputato al consiglio federale, malgrado gl'intrighi del governo; il radicalismo non ne terrà alcun conto e continuerà nel suo sistema d'oppressione.

» Così, ecco un popolo che da cinque anni non cessa di protestare in ogni maniera contro i suoi oppressori, dando ogni giorno prove novelle della loro ingiustizia e del loro odioso dispotismo, e le potenze che aveano garantito la sua libertà e la sua indipendenza non gli recano alcun soccorso. Quanto è ancor lontana l'Europa d'essere rientrata nelle vie dell'ordine! »

Nell'anno di grazia 1852, parlare di un popolo oppresso e voler che per questo s'intendano gli svizzeri cattolici, parrà a taluno uno sfregio alla storia ed al buon senso; ma coi clericali non bisogna su queste bazzeccole guardar poi tanto pel sottile, ed avendo materia a ben più gravi considerazioni, si può essere larghi su quelle di minor conto.

Noi non crediamo sicuramente di fare un'osservazione peregrina. Dopo cinque anni che si batte e si ribatte questo chiodo, i nostri avversari hanno avuto un largo campo di mostrarsi in tutta la loro natura, ed a noi offrivasi il destro di considerarli sotto ogni aspetto; ma quello che si è detto giova ripetere, perchè della verità ognuno sia fatto capace; perchè nel giudizio finale che la società vorrà pronunciare sulla controversia, abbia a verificarsi quel *cuique suum*, espressione e fondamento dell'umana giustizia.

Vi sono cattolici in tutta l'Europa; ma da quali paesi si elevano i lamenti per l'oppressione cui questi sognano d'essere soggetti? Solo da quelli in cui la libertà è patrimonio di tutti i cittadini. Nell'Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera, nel Piemonte, dove i clericali hanno grandissimo agio di fare ciò che vogliono; dove la libertà è scudo sotto cui ponno movere le loro macchine di guerra, e la maggior parte delle volte di una guerra sleale, in questi paesi gridano all'oppressione, alla violenza, al martirio. Nell'Ungheria, nella Polonia, dove i preti s'impiccano, dove le credenze religiose dei cattolici si perseguitano; pare che, secondo i clericali, tutto vada per il meglio, giacchè non odesi un lagno per quanto sommesso ed umile.

Nè ci si dica che di tale silenzio è appunto cagione la mancanza di libertà; giacchè nello stesso modo che l'*Univers* e gli altri giornali di simil tempra si sono fatti lo scolatoio di tutte le insulse piagnucolate che spremonsi dall'Inghilterra e dagli altri liberi paesi; ugualmente se lo credessero opportuno potrebbero farsi l'eco a dolori di quelli perseguitati dallo czar, ed alle grida di quegli altri che furono bastonati od impiccati per ordine dell'austriaco governo. Ma invece gli elogi or occulti, ora palesi, di cui son larghi a questi governi, mostrano ad evidenza quale predilezione nutrano per i medesimi e come bramino di proporli a modello; come si sforzino a fare in modo che tutti gli altri a questi siano conformati.

Qual meraviglia adunque se veggendo tali sedicenti sostenitori della religione spiegare tanta rabbia contro i liberi governi e restarsi muti sulle ingiurie che alla parte cattolica infliggono le assolute dominazioni; qual meraviglia, diciamo noi, se nel popolo prende a poco a poco radice il convincimento che essi non combattono per la fede ma pel dispotismo, non muovono guerra all'eresia ma alla libertà? Ma la *Patria*, con quel tono di saccenteria che nessuno le può contendere, ci domanda dove mai, nel Vangelo predicato da Cristo, s'incontra una massima ostile alla libertà.

Pieghiamo la fronte innanzi a questo saggio di arcadica ingenuità, e confessiamo di nulla poter rispondere a coloro che oggigiorno ponno scambiare la fazione clericale colla chiesa dei santi Ambrogio, Ilario e Martino; l'enciclica dell'aprile 1848 con una predicazione degli apostoli; la lettera del cardinale Antonelli con un'epistola di San Paolo. Essi, per quanto sembra, non si sono ancora fatti accorti che l'organizzazione della chiesa ha mutato d'assai da quello che era nei primi tempi: essi pensano forse che la povertà, l'umiltà sono ancora i caratteri principali che rifulgono nei successori di S. Pietro; essi dimenticano la rivoluzione operata dall'ambizione di Gregorio VII, e credono evangelica la lussuria di Alessandro VI e l'avarizia di Giovanni XXII. Ma per noi poveri mortali, cui non soccorre una fede sì viva e sì intera, è pur d'uopo considerare le cose sotto d'un altro aspetto e premunirci contro i pericoli, che quantunque non avvisati dalla *Patria*, pure non ci sembrano meno gravi.

Resta a sapersi se tutto il clero debba comprendersi in quel partito, che noi chiamiamo fazione clericale, e su questo ripeterem quant'abbiam detto più volte, che non lo crediamo. Non lo crediamo per l'onore dell'umanità; non lo crediamo per la fede, che abbiamo nei santi destini della nostra religione; non lo crediamo finalmente, perchè conosciamo non pochi che, adetti al clero, ripudiano le massime sovversive, di cui la fazione si è fatta propugnatrice. Ma però sarebbe colpa il tacerlo: qui in Piemonte tutto intero l'episcopato si manifestò affetto dalla cangrena, che lo rende sospetto ai cittadini, funesto alla pubblica tranquillità: qui la fazione è largamente rappresentata da una coorte di giornali, che ogni giorno insinuano le più aperte contumelie contro gli ordini politici, contro il governo e fino contro il Re; ma fino ad ora abbiamo cercato invano come e da chi siano rappresentati i buoni. Nè siamo per movere un rimprovero a questi ultimi dell'oscurità, in cui si tengono: dopo avere biasimata la fazione, perchè abbia trascinata, lordandola, la bianca veste del levita nelle non sempre purissime quistioni della politica, sarebbe un controsenso far carico della loro astensione a que' pochi, che appunto comprendono più degnamente il loro ministero di pace e di carità: ma solo, accennando a ciò, abbiamo voluto mostrare la ragione, per la quale vien talvolta scambiata la parte per il tutto, e fatto solidale nelle colpe dell'incorreggibile fazione, il clero tutto, che, per la sublimità della sua missione, dovrebbe essere rispettato e venerato.

Ma forse avverrà come accadde in Francia nei primi tempi della ristorazione. Si volle fare il clero strumento di politica, e l'esecrazione popolare si condensava contro di lui. Fortunatamente se ne accorse ancora in tempo e seppe ritrarre il piede da un abisso, nel quale perdendosi, avrebbe forse anche fatta pericolare quella fede il cui insegnamento è ad esso affidato. Noi auguriamo una tale salutare resipiscienza anche ai seguaci dell'*Armonia*. Il vezzo di mostrare ad ogni tratto come questo partito conti sempre sull'aiuto straniero, per aver ragione contro la libertà della propria patria, non è adatto a procurare al partito clericale molto favore, massime in questi tempi nei quali l'idea della nazionalità e dell'indipendenza predomina negli animi dei cittadini; e se la religione di Cristo non ha ancora sofferto da tutte queste immorali e vergognose magagne di tanti sacerdoti, bisogna bene riconoscerne il merito a quell'intrinseca e sublime virtù a cui la stessa s'informa; bisogna persuadersi della verità di quella promessa che fece il banditore della medesima: che, cioè, le porte dell'inferno non prevaleranno mai contro d'essa.

PROCESSO DI F. D. GUERRAZZI

Ecco il discorso di Guerrazzi quale è riferito dalla *Gazzetta dei Tribunali* di Firenze:

Guerrazzi: Se prendo la parola, io già nol faccio per ampliare gli argomenti, i quali con tanta copia di dottrina e lealtà di discorso è venuto esponendo finquì l'ottimo mio difensore ed amico, ma sì all'opposto per compendiarli in più breve ambito, restringerli e (se tanto fosse dato alla mente affralita) ridurli in grado di evidenza palpabile.

Qual è il modo praticato dall'accusa nel compilare questo processo? Ella ha disteso le lunghe sue braccia, ed ha raccolto fatti, scritti e detti: poteva raccogliere anco i gesti dacchè imparammo in virtù della dottrina professata dagli egregi giudici della Camera delle accuse, e desunta dalle leggi umanissime degli umanissimi imperatori romani, come anche i gesti somministrano fondamento al delitto di maestà; ma non lo ha fatto.

Di questi fatti, scritti e detti l'accusa parte dissimulò, parte non rese di pubblica ragione, parte stampò. E stampandoli ella non si prese un pensiero al mondo di esaminare, fossero varii, contraddicenti e contrarii fra loro; neppure ella attese a conoscere se si dipartissero da persone, le quali fra loro serbassero abitudine di amicizia, vicendevoli uffici si ricambiassero, e nel medesimo concetto convenissero, ossivero procedessero perpetuamente avverse l'una all'altra estranea, e perfino sconoscenti di vista.

Di questo fa fede il volume dei documenti dell'accusa, monumento insigne di confusione e di errore, volume così ai presenti come ai posteri testimonianza dei modi, dei fini e degli intenti, che ebbe l'accusa in questo processo. Di vero mentre l'accusa fece tesoro delle lettere, che a me nella giocondità del suo spirito indirizzava lo inclito amico Niccolò Puccini, del quale come piace al cielo tornerà sempre cara ed onorata la ricordanza alla mia patria ed a me, mise in disparte la lettera mandatami nel 18 febbraio 1849 da Forlì. E sapete voi, che cosa mai cotesta lettera contenga? Uditelo, e fremete. Lo scrivente, che si dice e pare uomo dabbene, mi avverte essersi tenuta a Forlì una congrega di toscani e romagnoli appartenenti alla setta dei diritti dell'uomo, la quale perpetrò la strage del Rossi; avere essa decretato pure sentenza contro me, perchè caduto in fama di traditore del popolo, come quello che mi ostinavo a impedire il bando della repubblica e la unificazione con Roma.

Deh! salvassi il mio capo dallo impendente pericolo gratificando alle voglie del popolo, e provvedendo alla mia fama, e a quella della patria; alla mia fama, onde non si dicesse, che per me ebbe detrimento la causa della libertà, alla fama della patria, togliendo causa agli stranieri di chiamarla terra di assassini; tener celato il proprio nome, imperciocchè se mai si venisse a conoscere il suo scritto senza salvare me, perderebbe se stesso; intanto spedire fidato messaggero alla terra del Sole per impostarvi la lettera a fine di tenermi avvisato per mio governo prima che giungessero a Firenze i sicarii i quali erano per via .....!

Presidente: Accusato, voi avete la parola per aggiungere le vostre osservazioni a quelle del vostro avvocato sulle questioni di competenza, e sembra che voi declinate dall'argomento.

Guerrazzi: Sig. presidente: sono 41 mesi che taccio, mi permetta di parlare.

Presidente: Io non v'impedisco di parlare, ma .....

Guerrazzi (*interrompendo e rialzando alquanto il tuono della voce*): Io le rispondo, sig. presidente .....

Presidente: Voi non potete interrompermi; finchè parla il presidente dovete tacer voi. Io non v'impedisco di parlare. Direte tutto, ma lo direte a suo tempo, frattanto non potete parlare che della questione attuale.

Guerrazzi: Io le rispondo, sig. presidente, col debito rispetto, che io ho bisogno di percorrere la serie dei fatti sopra i quali si fonda l'accusa, onde dimostrare l'incompetenza, se ella avrà la tolleranza. . . . .

Presidente: La tolleranza è dovere e l'abbiamo e l'avremo, perchè anche la pazienza è gran parte di giustizia; ma per ora non dobbiamo ascoltarvi che sulle questioni di competenza; e farò giudice il vostro stesso difensore, se la vostra era discussione di competenza.

Avv. Corsi: L'esordio era forse troppo diffuso, ma pare che in sostanza intendesse di farsi strada a parlar di competenza,

Guerrazzi: Mi permetta, poichè la mia condizione non è eguale a quella degli avvocati.

Presidente: Proseguite tranquillamente, e senza diffondervi nel merito, dite pure quanto possa riferirsi alla questione incidentale da trattarsi in questo momento.

Guerrazzi: L'accusa murò i materiali raccolti con certo suo cemento intitolato da lei delitto *connesso*, *complesso* e per di più *continuato*, donde vennero a scaturire conseguenze maravigliose; ch'io il quale durante il mio ministero, e la successiva amministrazione ebbi a provare d'ogni

maniera vituperii ed obbrobrii, io di cui ogni atto fu acerbamente ripreso, io, che mi trovai per le accuse altrui esposto al feroce sospettare di gente furibonda, e fatto segno d'odii mortalissimi, adesso devo rendere ragione di questi improperii, di queste accuse, e di quest' odii, anzi pure a mente dell'accusa cortese, portare le pene delle ingiurie patite; mentre all'opposto gli avversarii miei corrono pericolo di trovarsi condannati a cagione degli atti ch'eglino fieramente e sempre confittarono. Ho detto, che dal modo praticato dall'accusa n'erano uscite conseguenze maravigliose, doveva dire mostruose e non avrei detto troppo.

L'accusa dopo averci presi tutti nella sua gran rete scioglie il gruppo, e fa dono a ciascheduno di noi di un compito di fatti speciali. Nè già si creda che simile procedimento torni a benefizio di noi altri meschini, conciossiachè per imputare che faccia l'accusa fatti speciali, non desiste punto dai generali; all'opposto in questi insiste, e se ne vale come *mezzo* o come *fine*; come mezzo per colorire e conciliare credibilità ai fatti *speciali*; come fine, però che essi pure se venissero provati comparirebbero meritevoli di repressione penale.

Inoltre, questo compito di fatti speciali non giova per un'altra considerazione, ed è la seguente: che il delitto *complesso*, *connesso* e per di più *continuato* inducendo solidarietà ne avviene: che a mente dell'accusa cortese tutti ci troviamo obbligati pel singolo, ed il singolo si trova obbligato per tutti.

Adesso è prezzo dell'opera indagare. se in questa iliade di fatti ne occorrano alcuni, i quali, o pel principio di cui emanano, o per la indole che ritengono, si abbiano a considerare veri e proprii atti ministeriali.

Ma prima di tutto poniamo in sodo la dottrina che governa questa materia.

La storia della giurisprudenza ci ammaestra come contemporanee al bandire di una legge comparissero sempre di più sorte opinioni, ampliative o restrittive il significato della legge, la quale, o sia che presenti una regola astratta di giudizio, o sia che risolva una quistione speciale, non può avvertire alla generalità dei casi contingibili; nè le sette dei Proculeiani e dei Sabiniani spettano ad una sola epoca del mondo; bensì in tutti i tempi esse nacquero, in tutti i tempi nasceranno, conciossiachè la divina sapienza ci abbia di propria bocca insegnato, che: *mundum tradidit disputationi eorum*. Però non sembrerà strano se al promulgare della Carta in Francia pubblicisti e giurisperiti si dividessero su la interpretazione dello articolo 56 della medesima, il quale corrisponde allo articolo 62 del nostro Statuto fondamentale toscano (1), e taluni professassero più lata e tali altri più augusta dottrina.

Quelli considerando l' uomo e la dignità della carica vollero, che gli atti tutti commessi dal ministro durante il suo ufficio, di qualunque sorte essi fossero, dovessero deferirsi alla competenza della camera dei pari; questi considerando unicamente la qualità dell' ufficio sostennero meritevoli del giudizio di quel tribunale supremo gli atti commessi dal ministro per causa ed occasione del mandato ministeriale. Beniamino Constant, che è fra gli ultimi, illustrando la sua dottrina con l' esempio dichiara. » Se conferendo io il mandato di amministrare le cose mie ad una persona, trovo, che questa abusi della mia fiducia, converta il mandato a mio danno, mi disperda le sostanze, del denaro riscosso non mi renda conto, dovrò e potrò perseguitarla coll' azione del mandato; ma dov' ella penetri notturna in casa mia, rompa i forzieri, e ne involi la raccolta pecunia, mi sarà tenuta coll' azione del furto non del mandato: i primi delitti ha potuto commettere perchè io riposi in lei la mia fiducia, il secondo ha commesso indipendentemente dalla mia fiducia. E riducendo la questione a termini più stretti, le colpe sommesse dal ministro, perchè ministro, diferisconsi alla competenza della Camera dei pari, quelle poi commesse da lui quantunque ministro, come atti privati, devono giudicarsi dai tribunali comuni. »

Oziosa cosa è indagare quale di queste due dottrine meriti preferenza. Regi procuratori e giudici i quali spesero fin qui opera d' inchiostro in questo infelice processo come era da aspettarsi si appigliarono alla più ristretta; non importa, io l' accetto, e così facendo confido, che rimarrà non controverso questo punto di diritto, avvegnacchè le autorità che io allego paionmi di buona famiglia; e fornirebbe materia di scandalo se non venisse fatto loro buon viso.

Forse il curioso osservatore non mancherà notare come la dottrina ristretta si professasse in Francia dai liberali in odio dei realisti, che allora tenevano il potere; e la dottrina dei liberali francesi talenti adesso all' accusa toscana, perchè reputato arnese capace ad offendere il già ministro Guerrazzi. Le passioni umane mutano scopo, non indole, come l' ago calamitato, per cambiare di polo rimane sempre di ferro.

Ed ora con opportunità investighiamo se fra le colpe che m'imputa l'accusa ne occorrono talune, le quali o generalmente, o specialmente, o in virtù della solidarietà desunta dal delitto *connesso* o *complesso* e per di più *continuato* si riferiscano a veri e proprii atti ministeriali.

» Voi ministro, dice la fiera accusa, voi ministro o complice fomentaste, o per supina negligenza impotente soffriste, che quotidiani tumulti la quieta nostra Toscana fino dall' infime viscere perturbassero; che scellerate cospirazioni di sovvertire la nostra dolce e fida società tramassero, che nefande congreghe si riunissero per rovesciare il trono e l' altare.

» Voi ministro, onorato della fiducia del vostro principe, dettaste il suo programma ministeriale, dove a piene mani versaste il seme maledetto che crebbe messe di desolazione per questa felicissima un giorno nostra contrada.

» Voi ministro, onorato della fiducia del vostro principe, commesso a comporre il discorso della Corona per l' apertura del parlamento toscano sopra le labbra di lei poneste, che si maravigliarono d' incontrarle colà dove s' incontrarono, parole, che la Corona non voleva, nè poteva dire.

» Voi ministro, onorato della fiducia del vostro principe, concepiste, proponeste con violenza, costringeste con violenza la Corona a firmare, il parlamento a votare la legge della costituente, che fu alla Toscana

Dote funesta d' infiniti guai.

» Che più? che più? Voi ministro onorato della fiducia del principe, e con istanza chiamato da lui a mantenere tranquillo il paese (e si avverta che l' accusa adoprerà queste parole precisamente nel compito dei fatti speciali, che reputa giusto attribuirmi) nella funesta, atroce e terribil notte del 7 all' 8 febbraio vi restringeste nelle sale del palazzo vecchio, spaventato da simili conventicole, coi più truculenti Lentuli o Ceteghi della fazione rivoluzionaria a preparare la violenza, che nel giorno seguente fece forza al consiglio generale, coartò la vostra nomina al governo provvisorio, atterrì il paese: voi astuti ordini trasmetteste affinchè cittadini e magistrati non accorressero animosi a reprimere quel pugno d' uomini perdutissimi, voi per cimiteri e luoghi insoliti, con precetti inusitati disperdeste la guardia civica e la milizia stanziale per renderle inoperose, e farle quinci uscire allora soltanto che altra forza loro non rimanesse che piangere di rabbia impotente sul fatto compito..... compito da una mano di paltonieri e di ragazzi che appena a 200 giungevano, o li superavano di poco.

Sta bene, ragioneremo se così piaccia a Dio, o piuttosto alla volontà degli uomini, a suo tempo di queste cose partitamente, e a bello agio. Intanto parmi, che con qualche verosomiglianza possa ritenersi, che là dove non fossi stato ministro non mi rimprovererebbe oggi l'accusa la colpevole negligenza a reprimere i riottosi, e i cospiratori; avvegnadio tale ufficio non appartenga al privato cittadino, anzi quando in governo bene ordinato il cittadino si attenta usurpare l'autorità, che risiede unicamente nei magistrati, ed esercitarla anche a buon fine, ciò non può fare senza suo grave biasimo, ed anche con pena. Se non fossi stato ministro sembra più che probabile che me non avrebbero preposto a comporre programmi ministeriali; e sembra ancora con qualche apparenza di verità possibile, che se io non fossi stato ministro, la corona non mi avrebbe commesso l' onorevole incarico di dettare il suo discorso di apertura del Parlamento. Se non fossi stato ministro, non avrei potuto proporre la legge della costituente, e violentare a firmarla e a votarla principe e parlamento. E se fossi stato privato cittadino io non avrei potuto trattenere i generosi ardori dei magistrati e dei cittadini, non disperdere per cimiterii a custodire i morti, mentre tanto urgeva il bisogno di vigilare i vivi, le soldatesche, per estrarle poi a subire lo impero di una mano di mascalzoni e di ragazzi.

Dunque tutti questi atti furono da me commessi per causa ed occasione del mandato ministeriale? Unicamente perchè ministro, non già quantunque ministro? Dunque tutti questi atti, a giudizio eziandio dei regi procuratori e giudici che hanno fin qui presa parte in questo processo sia per la origine donde muovono, sia per la indole che ritengono, hanno da considerarsi atti sostanzialmente ministeriali? Dunque rimane chiarito, che a mente dei prelodati regii procuratori e giudici il senato è il tribunale solo competente a conoscerli e a giudicarli.

Pertanto in massima il senato è il tribunale competente a giudicare non solo di questi atti quanto altresì degli altri che formano subbietto dell'accusa, sia per la dignità del tribunale prevalente, sia per le ragioni di connessità, che governano la materia dei giudizii; ed in massima neanche si controverte, solo si nega per via di obiezioni.

Esamino queste obiezioni sotto il duplice aspetto:

1. Se posso esser privato del mio tribunale ordinario;

2. Se abbia facoltà di sostituirglisi la corte regia.

Ponendo il piede sopra il limitare di questa disamina, ecco pararmisi dinanzi lo articolo 4 dello Statuto fondamentale, che dispone: » nessuno potrà essere chiamato ad altro foro, che a quello espressamente determinato dalla legge » poco dopo l'art. 21, che dice: » l'ordinamento dei tribunali non può essere alterato fuorchè per legge »; e finalmente l'articolo 62 che stabilisce: » appartenere al senato il diritto di giudicare i ministri. »

Sotto il benefizio di questa legge fondamentale io stipulai; con questo patto assentii al mandato, che annoverasi meritamente fra i contratti consensuali; questa condizione determinò il mio consenso ad accettare l'incarico ministeriale: se questa legge avessi presagito che sarebbe stata soppressa, se questo patto mancato, se questa condizione in danno mio resoluta, io vi giuro in lealtà che non avrei accettato.

Assumendo un opera politica in tempi difficilissimi pensai come i ministri, industriandosi gratificare al principe, sovente rincrescano al popolo, o compiacendo al popolo vengano in fastidio del principe, e talora eziandio, secondo che nel mio caso vediamo accadere, tentando compiacere ad ambedue, di ambedue si cade in disgrazia.

Tuttavolta mi confortava la sicurezza che in qualsivoglia più duro caso per me avrei dovuto rendere conto della mia amministrazione a uomini fiore di gentilezza e d'intelligenza, davanti un tribunale copiosissimo di personaggi chiari per fama, della bene acquistata rinomanza oltre modo studiosi, indipendenti per condizione e per grado, uomini, dico, agli intimi gabinetti dei quali non sarebbe giunto il rumore degli avvenimenti politici come fiotto lontano di mare in burrasca; all' opposto di tali che avrebbero contemplato dall'estrema sponda la veemenza di coteste procelle, od usi per inclinazione propria o per invito altrui a perigliarsi in mezzo a quelle onde, saprebbero a prova se impetuosi agitino i venti, se irresistibile strascini la furia delle maree politiche; nè alieni o ignari delle difficoltà dei governi, mentre sentivansi mezzi fino alla camicia con esigente indiscretezza avrebbero domandato la prova che l'acqua bagna.

Non è in tempi ordinarii, molto più nei torbidi, la via dell' uomo di Stato un viaggio in posta per la via maestra; nè si tratta allora di segnare una linea retta sopra la lavagna, che a tanto basta una pietra da sarto e mano che non tremi, bensì egli deve incamminare il suo concetto a traverso un sentiero gremito di umori diversi e di passioni discordanti e feroci, onde io qualora fossi stato chiamato a render ragione del mio involontario sostare, o deviare, o stornare accennando la forza di cotesti umori e di coteste passioni andava sicuro che sarei stato creduto da uomini che mi accompagnarono nell' arduo cammino, e quella medesima forza sperimentarono.

A gente versata nelle parti di governo, quando un ministro in giustificazione dei proprii moti assegna una causa e un fine, tanto loro basta per giudicarne la condotta, conciossiachè esaminato bene se la causa sia onesta, e il fine plausibile, non l' uomo può pretendere provata la ragione di ogni atto speciale, in parte perchè questo riesce impossibile, e in parte perchè le forze politiche quantunque non cadano immediatamente sotto i sensi non fanno meno violenza in chi regge. Questa è la diversità che corre fra la violenza privata e la politica; quella cade unicamente sull' uomo, questa sopra la società a lui affidata, sicchè il pericolo in cui versa il corpo sociale lo percuote quanto, e più del proprio pericolo: la violenza privata passa e non dura, e scansata una volta o non si rinnova, od hai modo di premunirtene, la violenza politica in tempi di rivoluzione e quando mancano le forze governative si mantiene perpetua, e se come il mare sembra allontanarsi dalla spiaggia, come quello ritorna ad allagare il lido con onda più larga. Questo non fu avvertito, e non poteva avvertirsi da giudici che non sanno misurare le violenze politiche con altro compasso, che con quello che adoperano per misurare le violenze private.

E sapete che cosa importa tormi il mio tribunale ordinario, e sostituirgli senza diritto, come senza ragione un altro tribunale? Ve lo dirò. Importa una prigionia. che non doveva patire, ed un'accusa che non potrebbe sussistere.

E valga il vero, chiamato davanti al senato di che cosa potrebbe egli domandare conto? Forse della negligenza da me posta nel reprimere i tumulti, e gli altri brutti fatti che suppone l' accusa? Ma il senato sa, e glielo disse un suo membro onorevole, presidente del consiglio dei ministri, come innanzi alla mia amministrazione il governo patisse deficienza di forze per modo che ne anche a lui riuscì a fare cosa che volesse.

Il senato sa ancora per confessione del cavaliere Sanminiatelli mio antecessore nel ministero dello interno, che a me meglio che a lui fu dato provvedere alla tranquillità del paese, e ne addusse per causa il consenso al mio ministero di una parte di cittadini, che stettero oppositori al suo. Forse m' incolperebbe della legge intorno alla costituente italiana? Ma il senato sa, che questa legge concepita da altri fu dal ministro precedente al mio acconsentita, o per lo meno non disapprovata, ed il senato ricorda eziandio, che questa legge venne accolta dalla sua commissione senza un solo parere in contrario, in partito segreto unanimemente votato, dal relatore della sua commissione, il chiarissimo Maurizio Bufalini, con un discorso dove non sai se tu debba maggiormente ammirare o l' altezza dei sensi patrii, o la gravità dei concetti, o la eleganza delle accomodate parole larghissimamente commendate. Forse verrebbe imputarmi la parte, che presi nel governo provvisorio, e lo averlo esercitato a nome dello universo popolo toscano? Ma il senato ricorda, che per l'organo di un suo membro venerato da tutti (e Dio sa con quanta inestimabile amarezza del mio cuore non possa continuarsi oggimai a venerarsi anche da me) dichiarò conferirmi l'arduo incarico a nome del popolo, il quale nell' assenza del capo del potere esecutivo, e nella rovina del governo aveva diritto di provvedere, che il paese non si dissolvesse in miserabile anarchia, e votare la mia elezione con pieno convincimento, e con sicurezza di coscienza. Dunque, se al suo cospetto mi chiamasse il senato, di che cosa mai potrebbe o vorrebbe dimandarmi ragione? Di questo soltanto. Se il mandato affidatomi io adoperai in benefizio, ovvero in danno della patria, se a sovversione, o a tutela della pubblica e della privata sicurezza.

Ma allora rimarrebbe impropriata l'accusa, la imputazione di maestà scomparirebbe, e condotto in questa parte senza jattanza non accusa, non oltraggio, non umiliazione, non minaccia di pena mi sarei aspettato, e aspetterei bensì qualche parola di lode, che recasse alcun poco refrigerio ai miei lunghi ed immeritati dolori. Così dandomi il mio tribunale ordinario mi togliete l' accusa; mi date l' accusa togliendomi il tribunale ordinario.

Ma ciò mettendo da parte, vogliosi considerare le obiezioni, per le quali si desume privarmi del tribunale ordinario.

» Quando voi invocaste la competenza del senato, il parlamento non era in corso di sessione, ed egli non vi poteva giudicare. »

Bene; quando fosse così, la sua impotenza non aveva a durare perpetua. L' art. 23 dello Statuto fondamentale prescrive che le assemblee si debbano radunare ogni anno. Se il tribunale di prima istanza di Firenze avesse immediatamente, come gliene correva l' obbligo, deferito la cognizione di questo negozio al senato, e tanto più gliene correva l' obbligo, in quanto che io dedussi la declinatoria del foro fino dal primo interrogatorio del 4 giugno 1849, che versò principalmente intorno alla costituente, il senato avrebbe preso cognizione dell' accusa appena convocato il parlamento, ed il peggio che poteva avvenirmi era logorarmi in carcere in tempo lungo, lungo forse sette mesi ed otto, e non vi sarei logorato quaranta; sicchè lascio considerare a voi se in questo abbia fatto guadagno. Però la cosa non istà così.

Ognuno che non proceda ignaro affatto di diritto costituzionale, o se ne infinga, conosce esercitare il senato due maniere di attribuzioni, legislative e giudiziarie. In quanto alle prime, egli ha da operare collettivamente al consiglio generale, e l' articolo 17 dello Statuto lo dichiara; in quanto alle seconde non importa che il parlamento sia in corso di sessione, imperciocchè per queste nulla ha da attendere il senato dalla camera dei deputati, e nulla a deferire a lei; egli procede indipendente, e come corte sovrana. La differenza che passa fra il parlamento adunato o non adunato sul costituirsi del tribunale senatorio in corte di giustizia si è questa, che nel primo caso il senato si costituisce da sè senza bisogno di essere provocato, nel secondo lo convoca una ordinanza ministeriale. Questo primo obbietto pertanto non regge.

Mancando la legge che determinasse i casi di malleveria ministeriale, le pene e le forme dell' accusa e del giudizio, la competenza eccezionale del senato non era avulsa per anche dai tribunali ordinari, che rimanevano perciò competenti a giudicare finchè la materia non fosse stata disposta.

(1) » Les ministres ne peuvent être accusés que pour fait de trahison et de concussion. Des lois particulières spécifieront cette nature de délits et en détermineront la poursuite. » (art. 56 de la Charte française.)

» Il diritto di accusare i ministri appartiene al Consiglio generale; quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi della responsabilità dei ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio. » (Art. 62 dello Statuto fondamentale toscano).

Queste proposizioni in giurisprudenza corrispondono ad altrettante eresie, le quali io mi faccio a denunciare francamente in quanto, che io sappia, che a cui le profferse non frutteranno castigo in questo mondo nè nell' altro. L' errore manifesto giace nel supporre la competenza comune senatoria eccezionale della competenza comune; cotesta è competenza *ordinaria*, comunque ristretta a certe persone e a certi delitti; » *Legraverend Traité de la Législation criminelle T.* 2, *p.* 2. *Bruxelles*, » e non pure è competenza *ordinaria*, ma suprema e sovrana: di più ella è competenza nuova, conciossiachè l'abbia motivata una serie di delitti, che prima non potevano essere, e che derivò dalle forme governative dello Stato, di monarchia assoluta in monarchia temperata.

Ora, come in grazia può sostenersi che una competenza ordinaria sia eccezione di altra competenza ordinaria? Come, che una competenza *suprema* o *sovrana* sia stata anche dalla competenza *comune* di gran lunga a quella *inferiore*, e per di più *subalterna* e *sottoposta* al ricorso davanti la corte di cassazione? Come, che la cognizione di certi delitti ritorni ad un tribunale che mai gli ebbe nella sua competenza nè ve li poteva avere?

In questo incessante alternare di vicende umane molti stati costituzionali rimasero in piedi in Europa. Per quanto giunse a nostra notizia veruno fra questi ha promulgato la legge intorno la malleveria ministeriale; si trovano tutti nella medesima condizione in cui si mantenne la Toscana, dopo pubblicato lo art. 62 dello Statuto fondamentale del 15 febbraio 1848. Ebbene, credete voi, che in cotesti Stati dove si presentasse a giudicare un caso di malleveria ministeriale, si attenderebbero le corti subalterne di usurpare la suprema giurisdizione della camera alta?

La Francia informi: ella durò per ben 33 anni costituzionale, e per Francia non è poco, e quantunque durante questo lungo periodo non pensasse a promulgare le leggi della malleveria ministeriale, tutta volta la Camera dei pari quando si verificò il caso, giudicò sempre i ministri. Nel silenzio della legge speciale indicata all'art. 56 della carta fu ritenuto, che questi delitti dovessero essere definiti a norma delle leggi vigenti nel momento del commesso delitto.

Legraverend, criminalista assai reputato, apertamente ammaestra, come malgrado i ministri abbiano mostrato sempre repugnanza a provocare la legge della malleveria ministeriale, la prerogativa attribuita alla camera dei pari di giudicarli, costituisce preziosissima garanzia; donde ne viene, che i ministri, comecchè la legge su la malleveria non sia stata bandita non ponno essere privati della loro competenza ordinaria.

Questa senza prerogativa della camera dei pari (quella di giudicare i ministri) è creazione della monarchia costituzionale, e per quanta repugnanza abbiano fin qui manifestata (per la loro organizzazione) della malleveria, possiamo affermare, che questa prerogativa costituisce pei depositarii del potere la più preziosa e la più solida sicurezza, imperciocchè invece delle commissioni costumate sotto lo antico regime i ministri esposti ad accusa nei tempi presenti sarebbero *sicuri di trovare nella camera alta giudici imparziali e indipendenti, e così nel voto, come nello esercizio del loro diritto.*

I giudici della camera di accusa negano nel senato, il quale è pure corte sovrana, il diritto di giudicarmi, perchè la legge non aveva definito i casi di malleveria ministeriale; se così è, o come presumono essi che possa giudicarmi la corte regia? La legge, che non fu fatta pel senato, lo fu per la corte regia? Dov'è? Quando la promulgarono? Che dice ella? I giudici della camera di accusa risponderanno: la corte regia si gioverà delle leggi in vigore al momento del commesso delitto; bene, e se tale può adoperare la corte, perchè il senato non può? Breve, o per giudicare le accuse ministeriali abbisogna la legge speciale indicata nell' articolo 62 dello Statuto fondamentale, e allora non fu promulgata tanto per il senato, quanto per ogni altro tribunale, o bastano le leggi vigenti al tempo del commesso delitto, e allora dirittamente può valersi di queste leggi il senato, come a torto se ne varrebbe la corte regia. E sì che queste considerazioni si presentavano spontanee alla mente, che l'uomo, comecchè dotato di comune buon senso, ha da sforzarsi piuttosto a non farle che a farle.

Rispetto a procedura, la Camera dei pari in Francia, come quella che procedè anche in questa parte senza norme di legge speciale, si giovò delle regole generali stabilite sopra i codici, le quali per necessità si applicano alla Corte dei pari, come a qualunque Corte di giustizia. Perlocchè mosso da tanto esempio è da ritenersi che il Senato avrebbe tenuto i medesimi modi in questo processo. (1)

Circa a pene, nel silenzio della legge speciale la Camera dei pari in Francia si crede facoltata a commutare la pena, o almeno di applicare una pena qualunque senza astringersi alla disposizione del codice penale ordinario.

Nella metà del mese di luglio 1852 il senato di Francia promulgò la legge costitutiva l' alta corte di giustizia da surrogarsi in cotesto paese alla camera dei pari. La nuova legge non volle lasciare in libero arbitrio dei giudici l'applicazione della pena, epperò prescrisse, ch'eglino si sarebbero attenuti alle disposizioni del comune codice penale. I pubblicisti di Francia chiamando la nuova legge a confronto con le facoltà della camera dei pari dichiarano, quantunque paia dover ridondare astrattamente in vantaggio dell'accusato la soppressione dello arbitrio nella applicazione della pena, in concreto poi non è così, imperciocchè il senato invece di inasprire abbia mitigato le pene indicate al codice penale comune, stanno il caso del Ney, e qualchedun'altro, quando di fresco restaurata la monarchia, coloro, che si mostravano sviscerati di lei, presero a puntellarla con stragi giuridiche. Sciagurati! il sangue sparso rimase vivo in terra di Francia finchè sovra esso sdrucciolò la monarchia, e con lei i suoi stupidi e creduli sostenitori. È chiaro pertanto come questo secondo obietto non regga meglio del primo.

Nota poi come male si puntelli la monarchia con stragi giuridiche citando il caso del Ney. Quindi prosegue:)

Ma lo Statuto, contrappongono sempre i giudici della Camera delle accuse, venne quindi sospeso, finalmente spento; nè voi potete invocare morti a benefizio vostro.

Ed io rispondo: e fino a quando dovrò portare io la pena delle colpe altrui? Perchè il tribunale non deferì la mia causa al tribunale ordinario? Non era in obbligo di farlo spontaneo trattandosi d' incompetenza *ratione materiae?* Ma, continuano ad obbiettare i giudici della camera delle accuse, finalmente la è andata così; lo Statuto è defunto, il Senato gli ha tenuto dietro, e di morti non si deve più parlare. Ora sostenendo voi, che non potevate essere distratto dai vostri giudici naturali, mentre questi giudici cessarono, sapete qual conseguenza assurda presumereste ricavare dai vostri argomenti? Di sottrarvi al giudizio per difetto di tribunali.

A Dio non piaccia, che per me si abbia a rendere conto del mio operato per mezzo di testimoni, come già lo resi coi raziocinii e coi documenti; a Dio non piaccia, che mentre comparvi spontaneo al tribunale di tutti, io mi sottragga al tribunale di pochi. Datemi i miei tribunali naturali; mi sia concesso di comparire davanti all' accusa ad armi, non dirò pari, che questa è impossibil cosa, ma almeno non inerme, anzi pure coi pugni legati, e staremo a vedere se io saprò giustificarmi anche in quest' ultimo arringo della prova testimoniale.

Venga l' accusa con me senza essersi prima assicurato il trionfo della facile vittoria, e conoscerà chi oppose il petto alla rivoluzione, e chi glielo cesse atterrito, chi si mostrò a difesa della società, e chi si nascose per ostentare le fredde furie dello zelo serotino, chi meriti vituperio, chi lode, chi doveva consumarsi in carcere e chi mai doveva esser privo della cara libertà, chi meriterebbe starsi sulla panca degli accusati e chi sul seggio degli accusatori.

Ma tornando alla materia dell' obbietto io domando, da quando in qua il fatto della distruzione di una cosa importa la creazione di un' altra? Questo non istà in natura, nè in logica, nè in legge.

In legge, quando si abolisce una giurisdizione eccezionale, molto più se ordinaria, infinitamente più poi se suprema, onde le subentri secondo le regole di diritto la competenza di un altro tribunale è forza che questa facoltà in virtù di legge espressa gli venga attribuita; altrimenti manca il tribunale; nè a questo è dato supplire per via d' induzioni; quanto importa l' ordine pubblico, la guarentigia, la sicurezza e la legalità dei giudizi vuolsi con legge opportuna ordinare.

Io so che parecchi, non tutti gli scrittori di materia criminale, hanno opinato che le competenze anche in questa parte di giure esercitano effetto retroattivo; limitando però la regola nei casi nei quali la nuova competenza partorisse a danno dell'accusato gravame notabile.

Per me anche messi da parte tutti i vantaggi e le guarentigie che mi verrebbero dal tribunale senatorio, basti ricordare che avanti il senato non potrei sentirmi incolpato delle accuse avventate contro di me, impropriato il titolo del delitto, mi troverei a rendere conto soltanto del come io mi abbia amministrato il mandato ed in qual modo mi augurerei riuscire in questo ho già detto; ma il presente è caso diverso, non trattasi qui di disputare se una nuova legge su la competenza abbia o possa avere effetto retroattivo, bensì si tratta, se una competenza inferiore possa di sua piena autorità surrogarsi alla competenza suprema per giudicare di accuse, che non le furono, nè le potevano essere deferite.

Nè questi assiomi legali menano già alla conseguenza assurda immaginata dai giudici della Camera delle accuse, sibbene a questa altra eminentemente giuridica, il legislatore poteva e doveva supplire.

Abolito lo Statuto, e con esso il Senato, il legislatore avendo riassunto la pienezza de' suoi poteri assoluti, doveva dichiarare. Dei fatti a mente dello Statuto giudicabili dal Senato, conoscerà un altro tribunale. Questo tribunale poi poteva essere costituto, e da costituirsi. Questo poteva dire, questo può dire il legislatore, ma non ha detto fin qui.

Allora saremo in termini di legge su la competenza destinata ad esercitare effetto retroattivo; e in questo caso giova sperare, che se non tutte e non piene almeno in parte mi vengano concesse le guarentigie, che mi derivavano dal Senato, in quanto al numero, alla pratica degli affari politici, alla assoluta indipendenza di coloro, che mi verranno assegnati per giudici. Ora, salvo il debito ossequio, mi si mostri legge, ordinanza, o decreto, che trasferisca nella corte regia la competenza del Senato a giudicarmi, ed io piegherò la testa.

Finchè ciò non avvenga, bene io trovo il mio tribunale naturale disfatto, non già un altro sostituto, e da sostituirsi.

E questo parmi di evidenza palpabile.

Considerate pertanto, o signori, la quistione proposta secondo la sua importanza, e risolvetela giusta quelle stesse dottrine, che nel corso della vostra carriera avete avuto occasione di professare, e consegnare; pensate che da oltre 40 mesi vivo..... o piuttosto logoro la vita in esizialissimo carcere, che continuando in questa procedura voi prolungate un lavoro viziato di manifesta nullità, e dove questo vizio venga dichiarato più tardi dalla corte suprema per tornare da capo, consumandovi attorno lungo spazio di tempo, io prima assai di essere giudicato, sarei condannato a morte; e lascio considerare a voi chi sarebbero reputati i miei uccisori.

(1) » *Quelque soit la loi à intervenir relativement à la Cour des pairs* il est des règles générales établies par nos codes sur la manière de procéder, et qui s'appliqueront nécessairement à la cour des pairs] comme à toute autre cour de justice. D'ailleurs nous avons pour établir notre doctrine les précédents de cette cour qui se sont beaucoup multipliés depuis la première édition de cet ouvrage. » *Legraverend.*

SCALO
PER LA FERROVIA DI NOVARA
IN TORINO.

Dopo aver rotto qualche lancia a favore dello scalo per la ferrovia di Novara proposto dall' ingegnere Michela a Porta Susa, il *Risorgimento* mutando improvvisamente opinione, si mostrò innamorato dell' idea esposta dalla commissione municipale di collocare quello scalo, se pure è possibile, nella *Cittadella*, od in ogni caso, nei siti ad essa annessi.

Il consorzio di Porta Susa mostrò di consolarsi dello sfavore con cui fu accolto il progetto Michela dalla commissione municipale e dal consiglio comunale, con un innocente giuoco di parole e con articoli stampati volle persuadere certamente se stesso, perchè persuadere altri sarebbe stato impossibile, che le parole *siti annessi alla Cittadella* portavano la conseguenza che lo scalo si farebbe all' ospedale militare, cioè in fianco allo stradale di Porta Susa, anzichè in prospetto. Il pubblico giudicò per quello che meritava questo sforzo di logica; nessuno ha creduto che valesse la pena di confutarlo; un ragazzo vedrebbe che tutte le difficoltà, tutti gli inconvenienti del progetto Michela s' incontrerebbero identicamente non solo nel sito dell' ospedale militare, ma eziandio in tutti i siti annessi alla cittadella.

Il *Risorgimento* nel suo numero di mercoledì scorso accolse un articolo anonimo relativamente allo scalo in questione, che però avvertì essergli stato comunicato. L' articolista racconta la novità che a Torino vi sono varie contrade assai più declivi di quella che l' ingegnere Michela proponeva di fare per congiungere il punto da lui scelto per collocarvi lo scalo. Ma egli obbliò una avvertenza assai importante, sebbene semplicissima, che noi crediamo utile di accennare, ed è la seguente:

Tutte le contrade di Torino che sono declivi sono state costrutte onde congiungere assieme due punti della città creati dalla natura l'uno più alto, l' altro più basso, senza aver bisogno di abbassare il terreno più alto o d' innalzare il punto più basso con opere artificiali, le quali, seppure talvolta riescono, cagionano sempre inconvenienti gravissimi e spese ingentissime.

La contrada proposta dall' ingegnere Michela colla declività di 1, 74 per cento presenterebbe invece circostanze affatto dissimili, sarebbe diversa da tutte le altre contrade di Torino. Essa infatti comincierebbe a discendere al 110 metri al di là della Guglia Beccaria mediante scavi artificiali, e progredirebbe con iscavi sempre più profondi, sin dove si è proposto dall' ingegnere Michela di creare una piazza per dare accesso all' ideata stazione. E siccome codesta piazza oggi non esiste, siccome la strada declive, creata con ingenti sacrifizii sopra un suolo che la natura destinava a ricevere una strada piana, condurrebbe sotterra, così sarebbe mestieri di scavare la piazza ad una profondità di metri 5, 23 in confronto del terreno circostante. Bisognerebbe poi scavare ad eguale profondità lo spazio necessario alla costruzione della strada ferrata, cosicchè in ultima analisi si verrebbe a scegliere uno dei punti più culminanti dell'esterno della città per ivi creare una strada ferrata sotterranea, una stazione ed un piazzale sotterranei, o come disse benissimo il relatore della commissione municipale, creare un *Valdocco artificiale* con tutti i difetti, e con tutti gli inconvenienti del *Valdocco naturale*.

Tradotte a effetto queste utopie sarà possibile fare la strada colla declività dell' 1, 74 per cento, od anche minore se si vuole, poichè quanto più lontano da Torino si voglia fare il gran pozzo contenente strada ferrata, stazione e piazzale, e tanto risulterà minore la declività della strada che ad esso dovrebbe condurre.

Dopo codesta avvertenza crediamo che ognuno troverà giusto che il Consiglio Comunale abbia rigettato ed il progetto Michela, ed il sito di Porta Susa; crediamo che ognuno troverà giusto che il consiglio eletto abbia giudicato il progetto del Consorzio di Porta d' Italia preferibile a tutti gli altri che furono prodotti; nè da questo è presumibile che si allontani l'onorevole Commissione d' inchiesta, la quale deve ancora pronunciarsi, perchè nè la Cittadella, nè i siti ad essa annessi potranno mai rispondere alle condizioni imposte dall' emendamento del conte Revel, il quale ha ricevuto ormai forza di legge.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Sulla fine d' agosto è morto in questa città il rifugiato polacco, conte Gius. Kraszynski, già ministro degli affari esteri durante la rivoluzione polacca, nel periodo che succedette alla demissione del principe Czartoryski. Egli era qui impiegato nella tipografia Fischer.

— L' I. R. luogotenenza di Lombardia ha fatto conoscere al lodevole consiglio di Stato di aver già emesso di concerto coll' I. R. tribunale lombardo fino dal giorno 26 dello spirante agosto gli opportuni ordini all' I. R. delegazione provinciale di Como per la traduzione e consegna alle autorità elvetiche del nominato Bernasconi Bernardo imputato di complicità nel delitto di omicidio commesso sulla persona dell' avv. Benigno Soldini di Chiasso.

— Il consiglio federale ha trasmesso al consiglio di Stato una nota pervenutagli dall' I. R. luogotenenza di Lombardia per mezzo della legazione austriaca in Berna, colla quale si dichiara avere le autorità pontificie invocato l' appoggio del governo imperiale per far conoscere certe pretese sul già seminario di Pollegio e sul collegio pontificio di Ascona, pertinenti agli ordinari diocesani di Milano e di Como.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 5 *settembre.*

I giornali non sapendo più da qual parte rivolgersi per trovare materia ad articoli lunghi abbastanza per empire le loro colonne, si sono appigliati al partito di attaccarsi, di denigrarsi, di battersi uno coll' altro, sperando che questa specie di torneo, combattuto di raro con armi cortesi e più spesso con armi avvelenate, possa tornar gradito ai loro lettori.

Il giornale dei *Débats*, è forse il solo che nè direttamente nè indirettamente prende parte a questa mischia, nella quale amici e nemici dan giù colpi alla cieca senza discrezione e senza misericordia. Vedendo che le cose d' Europa non camminano a modo suo, stima meglio di non occuparsene del tutto, ed ha rivolto le sue sollecitudini all'Australia, alla Oceania e ad altri lontani paesi dei quali può dir ciò che gli aggrada, perchè nessuno se ne piglia pensiero. Molti chiedono quando sarà di ritorno il giornale *Des Débats* dai suoi lunghi viaggi, ma nessuno sinora ha osato di determinare l' epoca nemmeno in via approssimativa. Alcuni anzi pensano che se troverà lettori ed abbonati, finirà a stabilirsi in quelle remote regioni.

Del resto, tutti gli altri giornali sono scesi nella lizza, e avrete veduto la *Presse* alle prese, prima coll' *Assemblée Nationale* e poscia col *Pays*; il *Siècle* colla *Patrie* ed il *Pays* col *Constitutionnel*.

La guerra fra questi due ultimi giornali è quasi inesplicabile, e si può dire a ragione fratricida, poichè l' uno e l' altro si dichiarano propugnatori

ed ausiliari del potere attuale, ed hanno, uno dopo l'altro, accordato l'ospitalità agli articoli del sig. Granier de Cassagnac, che dopo essere stato il *boute-feu* nelle regioni dell' alta politica a proposito dei suoi articoli sul Belgio, lo è divenuto ora nella polemica giornalistica in occasione che gli accadde di qualificare il popolo francese per una massa di assassini, ladri e d' incendiarii.

Il povero sig. La Guerronière è quello che esce più malconcio da questo parapiglia, perchè riceve busse da tutte le parti. Giovane ancora e nuovo quasi nella vita politica, la sua attitudine fu così varia e contraddittoria da renderlo segno ai colpi di tutti i partiti. In Francia, dove accade non di raro agli uomini politici di cambiar bandiera, ho udito spesso ripetere che *il n'y a que les sots qui ne changent jamais d'opinion*. Non è ancora ben deciso se il sig. La Guerronière sia un uomo di uno spirito trascendente, è indubitato però ch'egli è tutt' altro che un *sot* nel significato del proverbio francese.

Anche nelle elezioni municipali il numero dei votanti è stato molto ristretto dapertutto, ed in non poche località lo scrutinio ha dovuto essere rinnovato per deficienza del numero legale dei voti.

Le nomine non furono così favorevoli al governo come nei consigli di circondario e nei consigli generali. In alcuni luoghi i *maires* e gli aggiunti nominati dal governo non vennero eletti membri del consiglio municipale, ed in alcuni altri i candidati dell' opposizione trionfarono contro quelli del governo.

È però osservabile che i consigli municipali non hanno l' occasione di spiegare alcun carattere politico, e che le nomine in generale, piuttosto che da spirito di partito sono determinate da opportunità personali e locali relative all' amministrazione dei singoli comuni.

Il *Corsaire* è ricomparso oggi dopo avere scontato la sua pena di due mesi di sospensione. Il suo primo articolo non è che un epilogo degli avvenimenti politici dall' epoca della sua sospensione a questa parte, ed è ben lontano dal presentare quei caratteri di ostile ironia che formavano il distintivo di questo giornale. Continuando così il suo titolo va a divenire una specie di anomalia.

Ogni giorno ad occhio veggente spariscono le traccie del vecchio Parigi. Ne piangono gli amatori dell' antico, che ad ogni angolo di una contrada, in una pietra annerita dal tempo vi trovano ricordi storici, e vorrebbero almeno fossero eseguite le innumerevoli demolizioni sotto la sorveglianza di una società governativa, chiamata a giudicare ciò che sia degno di passare alla posterità. Per dire il vero, egli è giudizioso questo pensiero, ed è sperabile che questa commissione sussista, giacchè Parigi ridonda di ricordi storici nascosti fra vecchie rovine.

Almeno i lavori di abbellimento che debbonsi eseguire e nell' avenue Gabrielle ai Campi Elisi, ed al bois de Boulogne, non faranno restare nell' ansia gli amatori dell' antico Parigi che com' essi lo chiamano è la Ville-Musée.

Oltre le opere di allargamento cui deve andare soggetta quella avenue per la soppressione delle fosse che la separa dalle case che la fiancheggiano, essa verrà decorata di statue rappresentanti i grandi uomini che concorsero alla gloria della Francia in ogni ramo di scienze, lettere, arti, agricoltura, industria, ecc.

Il bois de Bologne, devenuto da poco proprietà della città di Parigi, oltre avere sentito l' immediata influenza di questo suo cangiamento nelle strade che vennero madacamisate; verrà a subire abbellimenti ragguardevoli, come bacini e getti d' acqua sparsi quà e là nel parco e con forte dispendio tirati dall' acqua della Senna; molti luoghi ora abbandonati senza coltura prenderanno un amenissimo aspetto giacchè si cangeranno in altrettanti fioriti giardini. Figuratevi tutto ciò animato da eleganti cocchi, e da numerose cavalcate, e non potrete a meno di convenire che ne fu ben felice il pensiero.

Parigi, 1° *settembre*. Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

» Intanto che le municipalità dipartimentali, non sapendo più come festeggiare il futuro arrivo del capo dello Stato, votano, - precedente inaudito nella nostra storia! - dei crediti illimitati come il loro entusiasmo; mentre i consigli generali, stanchi di ammirazione e pieni di riconoscenza, inventano delle formole ingegnose per fare della parola *stabilità* il sinonimo della parola *impero*; mentre che la Francia legale sembra ingegnarsi a trovare nuove espressioni di obbedienza, di abnegazione, di rispetto; gli amici sinceri e serii di Luigi Napoleone, gli uomini, il cui grave e intelligente patriottismo non si inganna sul lato poetico e quasi femminile dell' idolatria popolare, e che sanno quanto è facile di far vibrare le corde capricciose di questa sublime *spinetta*, che si chiama la gran nazione (e di questi uomini ve n'ha in seno allo stesso ministero), si domandano con un certo presentimento ciò che significano le contraddizioni apparenti che si notano nella polemica degli organi del governo. L'uno dice: Impero; l'altro grida: Repubblica; e il *Moniteur*, che dovrebbe almeno metterli di accordo, dice ora l'una, ora l'altra di queste due parole, gravida l'una e l'altra di un commovimento europeo.

» Si menava gran rumore ieri di un articolo del *Morning Post*, giornale *di poco credito*, come lo chiama questa mattina il *Débats*, e poi si è commossi di alcune ingiurie scagliate dal *Times*, giornale *di molta importanza*, come affermava ieri il *Pays*.

» Commoversi di un articolo, darsi la briga di rispondervi, quando si è un governo grande e forte, non è un po' di tempo perduto? Si vorrebbe per avventura, alla vigilia dell'impero, giustificare la parte di Augusto in *Cinna*:

» . . . . Chi può tutto, deve temer tutto. »

» È ciò che autorizzano a pensare gl'imprudenti che fanno fuoco avanti il comando, gl' indiscreti che non sanno nemmeno ripetere ciò che hanno inteso male, gl' impazienti, quelli che compromettono e che sono compromessi, tutta questa razza in una parola, che il principe ha messo alla porta, che pronuncia discorsi simili a quello che voi riportavate l' altro giorno, e che perderebbero tutto, il giorno in cui per disgrazia si lasciasse loro raggiungere qualche cosa. »

Altra corrispondenza dell'*Indépendance*:

» Le notizie delle elezioni municipali sono ben lungi dall' essere così favorevoli al governo come quelle delle elezioni dei consigli generali e di circondario; ma il fatto non ha molta importanza.

» In ultima analisi, non è grande il numero dei consigli generali che si sono pronunciati nominativamente per l' impero; dicesi inoltre che questa decisione non fu ottenuta, in seno di alcune di queste assemblee, che a una debolissima maggiorità, e che ha potuto essere argomento di vive discussioni; ma giustizia vuole si soggiunga che i voti per la stabilità, la perpetuità e la consolidazione del potere di Luigi Napoleone sono numerosissimi, e l' omissione di questo desiderio è pressochè un' eccezione.

» L' avvertimento dato alla *Presse* ha prodotto una dolorosa sensazione. S' ignora ciò che farà nascere questo incidente sotto la penna del celebre pubblicista.

» Grandi voci correvano ieri all' Opera. Si tornava a parlare della *fusione!!!* dell' armamento di tutte le piazze forti sul littorale e sulla frontiera! Ma voi sapete che la politica è affatto vuota in questo momento. Io non vi cito adunque questi rumori, se non se per provarvi che l'ozio è il padre di tutti i vizi, non eccettuati i *canards*. »

PRUSSIA

Berlino, 1 *settembre*. Il *Monitore prussiano* annuncia l'arrivo da Pietroburgo del tenente generale barone Roth di Schreckenstein, comandante supremo *del corpo di truppe federali da concentrarsi presso Francoforte sul Meno*.

Si considera questa indicazione come un indiretta conferma ufficiale delle voci che si sono sparse intorno alla prossima concentrazione di un tal corpo in vicinanza di Francoforte.

STATI ITALIANI

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI

Firenze, 5 *settembre*.

Prima di tutto rettifichiamo gli errori; è corsa qua la voce, e voi stesso avete stampato nel giornale, che la malattia di Guerrazzi, la quale precedè di poco il dibattimento, fu originata dal dolore che gli arrecò la lettura del libro del Pigli. Ciò è falso, poichè quel libro non venne pubblicato che nel giorno posteriore a quello in cui Guerrazzi si ammalò. Mi viene anche supposto che il *Risorgimento* in un suo articolo, che fu riportato anche dal *Débats*, abbia detto che la difesa di Guerrazzi non è più possibile dopo la pubblicazione delle Memorie di Pigli e di Montanelli. Se ciò fosse, vi pregherei ad inserire nel giornale le due seguenti osservazioni:

1. Che il libro di Montanelli non merita di essere posto nell'obbrobriosa compagnia di quello del Pigli. Questo altro non contiene che una calunniosa diatriba contro il misero ditenuto; Montanelli invece vien franco e leale a confessare le cose come stanno e ad assumere sopra di sè molte imputazioni fatte dall'accusa a Guerrazzi.

2. In conseguenza il libro di Montanelli, anzi che nuocere, giova, e giova direttamente all' imputato; indirettamente gli giova anche il libro del Pigli, come quello che altro non è che un contesto di false asserzioni e di ragioni cavillose e sleali.

Quanto dunque asseri il *Risorgimento* non ha la minima base.

Passiamo adesso alla storia del giudizio. Prosegue lentamente e coll'apparenza di volere osservare tutte le regole di giustizia. Intanto però il ministro dell' interno ha fatto notificare a tutti gli stampatori un ordine col quale si proibisce loro memorie e difese degli avvocati in questo processo. Un tal fatto è enorme, poichè da tempo immemorabile la curia toscana aveva goduto della libertà della stampa, e sotto la censura nel 1839, una legge gli confermava espressamente questo privilegio. Ora il ministro dell' interno, con un suo biglietto, toglie il vigore alle leggi che portano la firma del principe, e lede così i diritti della curia e la libertà della difesa. I difensori hanno ricorso al consiglio dei ministri. Quando questi negasse di revocare l'ordine, credo che l' intero ceto degli avvocati avanzerebbe un reclamo per tutelare i proprii diritti.

Questa proibizione è tanto più singolare in quanto che è stata la prima l'accusa a far pubblicare un volume di enorme mole, contenente i più originali documenti. È di questi documenti appunto che si fa in questo momento lettura al giudizio. Essi consistono per la maggior parte in articoli e *pamphlets* pubblicati nel 1849, e contenenti le maggiori villanie possibili al granduca. Vi è detto per esempio che sarebbe follia di fidarsene, che essendo austriaco andava a Gaeta a cospirare contro l' indipendenza d'Italia, che sarebbe tornato cogli austriaci. Queste erano profezie che si sono avverate.

Ora l'accusa si è presa la cura di raccogliere in un sol volume tutti questi articoli sparsi, volume che potrebbe chiamarsi il florilegio delle contumelie pubblicate contro Leopoldo II. Son tre giorni che queste contumelie sono lette dal cancelliere e spiegate dal presidente all'udienza, con moltissima edificazione e soddisfazione del pubblico. Pare che il governo abbia molto interesse a diffondere cotesto volume, poichè l'ha posto in vendita al prezzo di L. 5, prezzo mitissimo in confronto della mole.

Tutti gli incidenti proposti dalla difesa sono stati rigettati e fra gli altri quello della ammissione di molti testimoni che Guerrazzi chiedeva. Questo importante decreto che toglie tanto alla difesa la corte non l' ha nemmeno motivato; e poi non si deve parlare di Navarro! Giacchè mi è caduto questo nome dalla penna, sappiate che esso è l' incubo del presidente Nervini. Tutto verrebbe fuorchè esser paragonato al defunto magistrato napoletano. La *Presse*, sol perchè riportò un articolo dove si faceva un tal paragone, è stata proibita.

Il pubblico non si ristà dal disapprovare questo processo; la parte sana non vi sa scorgere che una personalità contro Guerrazzi fatta a costo della trista figura che ci fanno il granduca, il governo e la magistratura. Tutti ripetono che quest' ultima si degrada coll' accusare e giudicare un uomo e un governo sotto il quale ha servito; è impossibile che dopo questo processo goda più il rispetto che godeva per l' innanzi. Hanno un bel predicare i giudici che sono indipendenti; dimostrano col fatto che è indipendenza a parole. Essi stessi mentre servono il governo per eccellenza non si ristanno dal confessare che questo processo è un grave errore politico.

Avrete già veduto dalla *Gazzetta dei tribunali* l'incidente sulla competenza, e i bellissimi discorsi dell' egregio avv. Corsi e dell'imputato, non che il decreto, con cui venne rigettato.

In un altro incidente, sostenuto dall'avv. Panattoni, la difesa aveva offerto alla magistratura il mezzo d'uscir d'imbarazzo, anzi di farsi non piccolo onore. La difesa dimostrava una verità sentita da tutti, cioè che dopo l'abolizione della costituzione non si potevano più perseguitare gli attacchi contro la costituzione, e che perciò l'azione penale era perenta; e che in ogni ipotesi, essendo stato eccettuato il processo Guerrazzi dall'amnistia colla espressa dichiarazione che ciò si faceva per dar forma al sistema costituzionale, cessato questo, era venuta a cessare la ragione dell'esclusione, e anche questo processo doveva riguardarsi come amnistiato. Ma i giudici, che hanno avuto dal governo il mandato di condannare, *quand-même*, e di far credere (ai gonzi) che il torto fosse del ministero del 26 ottobre, e che il principe avesse anche ragione di partire, rigettarono questo incidente, e vanno innanzi.

La lettura dei documenti occuperà molte altre giornate, vi saranno poi il costituto degli imputati e l' esame dei testimoni; credo che la *condanna* (non dico la sentenza) verrà a novembre.

Si fanno grandi spese per l'incoronazione della Ss. Annunziata; il governo cerca così di distogliere, ma inutilmente, la pubblica attenzione. In tale occasione l' arcivescovo ha pubblicato una pastorale velenosa in cui è contenuta una diatriba contro Guerrazzi in specie e contro i liberali in genere. Così si stupra la religione del Cristo!

Dicono che il consiglio di Stato lavori intorno alla legge restrittiva delle libertà municipali.

Il Piemonte continua ad essere lo spauracchio del nostro governo. Il *Monitore* che fino ad ora aveva messa la data Piemonte *prima* fra le notizie italiane, da qualche giorno la mette *ultima*. Dicono che ciò sia per ordine espresso del governo. Che fanciullaggini!

INTERNO

Si dice che il conte Roedern, ministro di S. M il re di Prussia presso la nostra Corte, abbia ottenuta la sua traslocazione a Napoli.

-- Siamo assicurati che il ministro della guerra generale La Marmora, si recherà a complimentare il presidente della repubblica in occasione del suo viaggio nel mezzogiorno della Francia.

-- La *Corrispondenza austriaca* del giorno 4 contiene la seguente notizia: » L'inviato sardo presso la santa sede conte di Sambuy ha abbandonato Roma dopo che ebbe conoscenza della lettera del segretario di Stato, cardinale Antonelli, diretta all'arcivescovo di Ciamberì, nella quale si biasima il nuovo progetto di legge piemontese sul matrimonio. »

Il foglio austriaco è stato male informato. Il conte di Sambuy si trova a Torino già da qualche tempo, e ha lasciato Roma ancora prima che si conoscesse l' accennata lettera del cardinale Antonelli.

-- Il signor Spinola, e il signor Sambuy, la nostra diplomazia passata e presente in Roma non si distingue nè per avvedutezza, nè per dignità.

L' uno è richiamato e non vuol abbandonare la sua residenza, l' altro ha creduto sfuggire alle difficoltà venendo a Torino non chiamato, amendue sono giuocati da Antonelli ed anche dal sig. de Rayneval. Si tratta o non si tratta un concordato? A chi spetta rispondere, al sig. Azeglio o al sig. Boncompagni?

Si pensa di sopprimere la legazione di Firenze. Domandiamo se il momento è opportuno. L' inghilterra non si contenta di mandarci Bulwer, ma ci spedisce anche lord Westmoreland; noi crediamo che basti un console per *viser* i passaporti. Chi avrà ragione?

Genova, 6 *settembre*. Ieri nella scuola primaria del sestiere di S. Teodoro venne fatta la solenne distribuzione dei premi a'piccoli alunni, con intervento del sindaco, dell' ispettore ecc.; i fanciulli risposero con disinvoltura e precisione a chi gl' interrogava, cantarono inni, sfilarono all' ultimo in bell' ordine. Un' eccellente discorso lesse il marchese Lorenzo Pareto, nel quale veniva espressa in modo felicissimo la vera importanza e lo scopo di simili scuole, dimostrando come si debbano annverare tra le principali isituzioni del paese.

Il sindaco pronunciò acconcie parole che con lodevole zelo non lascia mancare ad alcuna di queste funzioni. I premi venivano distribuiti dai padri o dalle madri, s' eran presenti. Un picchetto di guardia nazionale del sestiere concorcorreva alla solennità.

— Leggiamo nei fogli di Marsiglia che il prefetto delle Bocche del Rodano fece cominciare gli studii di dettaglio per la costruzione d' un dock presso la Joliette, nei terreni dell' antico lazzaretto; essi quanto prima saranno ultimati, non essendovi contestazione circa la massima.

— È giunto da Livorno stamane (5) a ore sei e mezzo col vapore sardo *Galileo*, il sig. Chadrony applicato alla legazione francese a Roma.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggesi nel *Journal des Débats*:

» Si scrive da Roma, il 31 agosto, che la Consulta di Stato è convocata pel 31 ottobre.

» Furono eseguiti arresti politici a Perugia: questi sembrano connettersi ad altri arresti fatti in Toscana, a Siena, ed in altre città.

» Vennero disposti alcuni distaccamenti di soldati francesi sulle principali strade, onde perseguitare ed intimidire le bande di briganti che le infestano.

— Si scrive da Parigi alla *Gazzetta d' Augusta* che il generale Haynau è partito di là per recarsi in Italia passando per Strasburgo e Tirolo. Il giorno 3 egli era arrivato a Francoforte.

-- I fogli tedeschi annunciano da Vienna in data del 1 settembre.

Da Mantova si scrive che le sentenze riguardo agli accusati di aver preso parte all'*Associazione della Morte* furono già pronunciate e sottoposte al maresciallo Radetzky per la conferma definitivo. Le sentenze sono tutte di morte, ma si crede che non saranno eseguite se non sopra i capi.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi